



L'impersonale
Si pensa, si sente, si crea

Philosophy
Kitchen #5

Anno 3
Settembre 2016
ISSN: 2385-1945



L'impersonale
Si pensa, si sente, si crea

L'impersonale

Si pensa, si sente, si crea

5
L'impersonale. Prospettive e implicazioni
Carlo Molinar Min,
Giulio Piatti
Editoriale

A. L'IMPERSONALE. OLTRE I CONFINI DEL SOGGETTO

12
**L'impersonale, tra
persone e cose**
Roberto Esposito

19
Sulla genesi impersonale dell'esperienza
Rocco Ronchi

26
**Buone regressioni.
Meità e impersonalità
alla luce della Nuova Fenomenologia**
Tonino Griffero

39
Gli invarianti storico-antropologici in una prospettiva fenomenologica. Per una fondazione trascendentale dell'impersonale
Giovanni Leghissa

55
Sopravvivere. Per la biodecostruzione di Jaques Derrida
Francesco Vitale

68
Gilbert Simondon: un'assiomatica aperta
Ugo Maria Ugazio

77
La maschera e la morte. Sulla categoria di impersonale, da una prospettiva storico-culturale
Antonio Lucci

B. GENESI

88
Una vita oltre la maschera: Panimmaginario e immanenza
Pierluca D'Amato

102
The Impersonal Superradditive Cosmology
Zornitsa Dimitrova

115
Fatti, valori e norme. La libertà dell'impersonale in Georges Canguilhem
Gabriele Vissio

C. VITA

130
«Come i cirri delle piante rampicanti». Ruyer e lo spazio dell'impersonale
Veronica Cavedagna –
Daniele Poccia

143

**Una vita come campo
trascendentale imper-
sonale. La ricezione
deleuziana di Ruyer**
Natascia Tosel

D. PROPOSTE

157

**Demons of the An-
thropocene. Facing
Bruno Latour's Gaia**
Federico Luisetti

170

**Istituzione e proces-
si di individuazio-
ne. Per una ecologia
dell'impersonale**
Prisca Amoroso –
Gianluca De Fazio

E. ESTETICHE

184

**L'art, avec et contre
l'être. Levinas-Deleuze**
Pierre Montebello

193

**L'inquietudine bestiale:
The lobster come espe-
rienza dell'impersonale**
Emilia Marra

A. L'impersonale oltre i confini del soggetto*

- 12
L'impersonale, tra persone e cose
Roberto Esposito
- 19
Sulla genesi impersonale dell'esperienza
Rocco Ronchi
- 26
Buone regressioni. Meità e impersonalità alla luce della Nuova Fenomenologia
Tonino Griffero
- 39
Gli invarianti storico-antropologici in una prospettiva fenomenologica. Per una fondazione trascendentale dell'impersonale
Giovanni Leghissa
- 55
Sopravvivere. Per la biodecostruzione di Jaques Derrida
Francesco Vitale
- 68
Gilbert Simondon: un'assiomatica aperta
Ugo Maria Ugazio
- 77
La maschera e la morte. Sulla categoria di impersonale, da una prospettiva storico-culturale
Antonio Lucci

*Atti del convegno svoltosi a Torino il 28 e 29 aprile 2016, organizzato da Gaetano Chiurazzi, Carlo Molinar Min e Giulio Piatti, con il patrocinio dell'Università degli Studi di Torino e del dipartimento di Filosofia e Scienze dell'educazione, e in collaborazione con *Philosophy Kitchen. Rivista di filosofia contemporanea*. Si desidera qui ringraziare il professor Roberto Salizzoni per il sostegno e i preziosi suggerimenti nel corso delle fasi di organizzazione del convegno.

Gilbert Simondon: un'assiomatica aperta

Ugo Maria Ugazio

Focusing on the Simondon's conference *Forme, information, potentiels*, the following analysis will briefly consider the conflicting relation between ontological questions as individuation, pre-individual, transduction, metastability and the question of technological invention.

L'accento posto sull'"impersonale" può certamente consentire di accostarsi al soggetto della conoscenza senza attribuirgli i caratteri che la vicenda umana gli ha addossato unicamente sulla base di circostanze di fatto. Basta una breve escursione nello "spazio letterario" per comprendere come l'opera scritta possa diventare davvero opera d'arte solo quando i suoi lettori l'abbiano *impersonnifiée* (Blanchot, 1967, p. 193), ¹ quando cioè siano riusciti a vedere attraverso di essa l'opera che l'autore non ha scritto e che tuttavia è a loro più prossima, l'opera soggiacente a tutte le opere scritte, essa stessa però reticente alla scrittura. Quel che qui sembra autorizzare l'uso di questo riferimento al di fuori dello spazio in cui è stato proposto è proprio la specificità dell'opera letteraria: a differenza dell'opera musicale e dell'opera figurativa, essa non richiede alcun particolare dono della sensibilità per essere fruita. Il lettore impersonale non è vincolato a un'oscurità che disorienti la sua comprensione del mondo quotidiano. La sua lettura, che avviene tra l'opera già esistente e l'opera sempre inesistente, tra il libro concreto che contiene in realtà solo il travestimento dell'opera e l'opera concreta che si afferma appunto solo come la sua propria dissimulazione, è in realtà «il passaggio dal mondo in cui tutto ha più o meno un significato, dove c'è oscurità e chiarezza, ad uno spazio in cui, a rigore, niente ha ancora significato, e verso il quale tuttavia tutto ciò che ha significato risale come verso la propria origine» (ivi, p. 169).

Benché il caso dell'opera letteraria proposto da Maurice Blanchot non pretenda di valere per l'esperienza in generale e si riferisca esplicitamente alla scrittura, ² è indubbio che la sua forza attrattiva è enorme: il leggere contrapposto allo scrivere, se da una parte coglie nel testo letterario soprattutto il travestimento del libro universale che non sarà mai scritto e resterà strutturalmente *à venir*, dall'altra, nel contempo, il palese paradosso della letteratura, la quale esiste solo nel momento in cui scopre di non potere affatto esistere, sposta inevitabilmente l'attenzione verso un ambito che travalica le stesse scienze umane nella direzione di un'ontologia delle relazioni. Sembra dunque particolarmente fuorviante supporre che l'adattamento posto alla base del complesso tessuto delle relazioni umane possa essere inteso come una legge fondamentale sul modello della gravitazione scoperta da Newton; già nel mondo fisico, infatti, la determinazione delle particelle non dipende solo dalla forza gravitazionale, ma anche dai campi elettromagnetici che possono associare alla materia elettroni o ioni, rendendo estremamente variabile qualunque individuazione (Simondon, 2013). Lo stesso mondo fisico non avrebbe mai assunto l'aspetto a noi noto se la gravitazione fosse stata sin dall'inizio assoluta normatività. ³

Così, al mondo fisico non può essere assegnato alcun carattere di stabilità: anch'esso scaturisce da processi d'individuazione in cui l'individuo è il risultato dell'attività di un germe all'interno di un certo campo, come avviene in natura con la cristallizzazione. È vero però che tutti i processi d'individuazione presuppongono una realtà preindividuale,

¹ Blanchot riporta le parole di Mallarmé: «Spersonalizzato [Impersonnifié(e)], il volume, in quanto ce ne separiamo come autore, non reclama avvicinamento di lettore. Questo, sappi, fra gli accessori umani, ha luogo da sé: fatto, essente» (Blanchot, 1967, p. 193).

² Va tuttavia notato che Blanchot è pienamente consapevole della coincidenza del caso della scrittura e del caso dell'oggetto artificiale. Subito dopo il passo citato qui sopra fa infatti notare: «un oggetto, fabbricato da un artigiano o dal lavoro delle macchine, rinvia forse più al suo artefice? È, anche esso, impersonale, anonimo. Non porta nome d'autore» (ibidem).

³ La connessione tra l'individuazione delle particelle nella fisica quantistica e l'individuazione vitale (inclusa quella psicosociale) non è così peregrina come potrebbe sembrare a prima vista. Il fatto che Simondon, nella sua tesi, tratti separatamente delle due individuazioni senza premettere una trattazione specifica dell'individuazione chiarisce in modo perentorio come

che appunto perché preindividuale non ha il carattere dell'unità: il divenire è il modo in cui l'essere si conserva senza essere esso stesso alcunché di determinato. Simondon suggerisce d'intendere la parola 'ontogenesi' non in contrapposizione a una genesi più ampia di quella individuale: la genesi dell'individuo è la genesi dell'essere, il quale di per sé non costituisce un'unità che sottostà a tutti i processi dell'individuazione. La condizione preindividuale si sfasa continuamente in vista degli equilibri metastabili raggiunti e da raggiungere di volta in volta. L'ipotesi di un equilibrio stabile che costituisca il punto d'appoggio iniziale per il mondo fisico, per le forme della vita vegetale e animale, per l'organizzazione psichica e sociale contraddirebbe l'idea stessa di mondo. L'individuo è sempre il risultato di un processo che non consuma mai interamente quel che lo precede: nella misura in cui l'individuo presuppone una realtà preindividuale, la realtà di quest'individuo può essere solo relativa, può essere solo una fase dell'essere. La realtà preindividuale, che non esaurisce i suoi potenziali nell'individuo, nel produrre l'individuo produce anche il *milieu* entro cui l'individuo è tale. L'individuo è relativo tanto perché non è mai tutto l'essere, quanto perché esso discende da uno stato dell'essere che non lo includeva né come individuo, né come principio d'individuazione (ivi, p. 34).

La conferenza 4 che Gilbert Simondon tenne il 27 febbraio 1960 presso la *Société Française de Philosophie* intendeva mostrare, soprattutto ai filosofi, 5 come l'assenza di una teoria generale delle scienze umane e della psicologia potesse stimolare il pensiero filosofico in vista di un'assiomatizzazione delle suddette scienze. Questo compito avrebbe potuto essere perseguito solo grazie a un certo contributo inventivo e non avrebbe dovuto avvalersi principalmente della sintesi di risultati precedentemente ottenuti. Tutti i sistemi concettuali avrebbero dovuto essere ridiscussi, senza privilegiare necessariamente quelli più recenti. Con riferimento alle scienze naturali, era portato l'esempio della teoria chimica che agli inizi del secolo XIX aveva ripreso l'atomismo antico arricchendolo con l'apporto dell'analisi ponderale.

Gli antichi principi filosofici della diade indefinita, dell'Archetipo, della Forma e della Materia, secondo Simondon, dovevano dunque essere accostati a concetti della *Gestaltpsychologie*, della Cibernetica, della Teoria dell'Informazione, e ad altre nozioni provenienti dalle scienze fisiche, come quella di potenziale. Un'assiomatica delle scienze umane e della psicologia sarebbe dunque stata possibile se alle nozioni di forma, d'informazione e di potenziale, vale a dire alle nozioni che davano il titolo alla conferenza, fosse stata congiunta in vista di un loro reciproco coordinamento un'attività trasduttiva, un'attività cioè capace di determinare, per esempio nel processo della cristallizzazione, l'amplificazione del germe strutturale all'interno del campo in equilibrio metastabile. Le nozioni di forma e d'informazione avrebbero invece svolto rispettivamente il ruolo di unità direttiva nei confronti della materia coinvolta e quello della reciprocità nello scambio tra emettitore e recettore.

a generare l'essere sia in fondo la stessa individuazione: l'individuale rimanda a un ambito "complementare", che poi la filosofia collega ai risultati della fisica, della chimica, della biologia, della psicologia, della sociologia ecc. Sul nesso tra la "complementarità", nel senso di N. Bohr, e il "preindividuale", reminiscenza merleau-pontyana, cfr. la prefazione di J. Garelli in Simondon (2013, pp. 14 e 25).

4 Il testo della conferenza, insieme agli interventi dei partecipanti, fu pubblicato con il titolo "Forme, information, potentiels" sul Bulletin de la Société française de philosophie, (LII, octobre-décembre 1960, n. 4, pp. 723-765); il solo testo della conferenza è ripubblicato in appendice all'edizione completa della tesi principale (Simondon, 2013, pp. 731-759).

5 Bisogna notare che erano presenti anche i matematici Georges Bouligand e Daniel Dugué, come emerge nel resoconto pubblicato nel Bulletin citato nella nota precedente.

Se con il richiamo alla chimica e alla fisica Simondon non intendeva certamente favorire l'estensione dei formalismi fisico-matematici alle scienze umane, ⁶ altrettanto poco però intendeva condividere le ragioni che fino ad allora erano state opposte a quell'estensione. Né nella conferenza in questione, né nei due lavori per la tesi di poco precedenti, ⁷ è evocato, per esempio, il nome di Piritim Sorokin. ⁸ Il punto indeterminato che occupa il preambolo della conferenza del 1960 non concede in realtà alcuna preferenza a possibili modelli di scienza: il problema da sviluppare è radicalmente diverso. Così come la chimica e la fisica si sono progressivamente emancipate dall'esperienza diretta per costruire oggetti capaci di rispondere sperimentalmente alle teorie formulate, allo stesso modo la psicologia e la sociologia dovrebbero allineare i loro sforzi teorici e organizzare unitariamente una sperimentazione adeguata agli oggetti teorici di volta in volta proposti.

Solo apparentemente i cammini percorsi nelle due tesi sembrano divergere, sia l'uno dall'altro, sia rispetto all'intento manifestato nella conferenza. *L'individuation à la lumière des notions de forme et d'information* affronta il tema ontologico a partire dai processi d'individuazione che si determinano trasduttivamente tanto nell'ambito fisico e biologico, quanto in quello psicosociale; il preindividuale, che non è solo l'aspetto residuale conservato dall'individuo nel corso delle fasi processuali della sua evoluzione e nell'equilibrio metastabile da lui di volta in volta raggiunto, di fronte agli individui concreti è "più che unità" (Simondon, 2013, p. 36). *Du Mode d'existence des objets techniques* affronta invece il tema tecnologico in una prospettiva evolutiva, all'interno della quale l'invenzione di oggetti tecnici rimane tendenzialmente costante, al punto che sono proprio le invenzioni tecniche a segnare le epoche storiche (Simondon, 1989, p. 43); la lunga vicenda della magia è rigorosamente connessa con questa evoluzione.

Quando nel 1968, in un'intervista concessa all'*Office du film du Québec*, fu chiesto a Simondon come fosse accaduto che un pensiero come il suo, fortemente legato alla ricerca sull'individuazione, avesse potuto occuparsi degli oggetti tecnici, la sua sconcertante risposta fu che si era trattato di "*hasards universitaires*" (Simondon, 2014, p. 407). L'incauta domanda dell'intervistatore aveva sollevato il problema stesso della filosofia di Simondon, che sul momento anziché dare una risposta plausibile rimandava alle casuali circostanze di fatto. In realtà, nella prospettiva di Simondon, il tema dell'individuazione e il tema dell'invenzione tecnologica si richiamano reciprocamente all'interno di un orizzonte comune, che certamente non è la realtà di fatto percepita dal

⁶ Con il termine 'axiomatique', Simondon intende semplicemente riferirsi a una disposizione comune da assegnare ai problemi della sociologia e della psicologia nel momento in cui viene meno il riferimento a una normalità dell'uomo. A differenza di Foucault, però, Simondon non ritiene che l'uomo sia un'invenzione del secolo XVIII e che quindi i problemi antropologici comportino un assetto delle scienze umane staccato dalla filosofia; che i problemi posti finora dalla filosofia non portino a una fondazione dell'uomo significa solo che tra i problemi antropologici e l'ontologia deve appunto essere trovato un diverso ancoraggio (Guchet, 2010, p. 12 sg.).

⁷ Delle due tesi, discusse nel 1958, solo la tesi complementare fu pubblicata nell'anno stesso della soutenance con il titolo *Du mode d'existence des objets techniques* (1989, nuova edizione, con una prefazione di J. Hart e una postfazione di Y. Deforge). La tesi principale, invece, fu pubblicata in due parti separate, tra loro molto distanti nel tempo: (1) *L'Individu et sa genèse physico-biologique*, (1964), contenente la prima sezione della tesi e il capitolo I della seconda, e (2) *L'individuation psychique et collective* (1989), contenente i capitoli II e III egualmente della seconda parte (sulla pubblicazione della parte di tesi dedicata all'individuazione psichica e collettiva cfr. anche qui sotto la nota 14).

⁸ Era molto vivo all'inizio degli anni Cinquanta in Francia l'interesse per la psicopsicologia americana e la sua proposta di una "personalità di base": Simondon, che riprende le posizioni dei culturalisti americani, non si riferisce tuttavia direttamente ad alcun nome. Certamente per lui la fisica sociale e il programma di una metrologia delle scienze umane restano semplificazioni da evitare (cfr. Guchet, 2010, p. 6 sg. e 40 sg.).

soggetto umano. L'assiomatica delle scienze umane, così com'era proposta nella conferenza del 1960, ⁹ costituiva in qualche modo il punto di congiunzione delle due tesi. In altri termini, il processo di assiomatizzazione di sociologia e psicologia deve consistere, non tanto nel raggiungimento di una seconda natura che si aggiunga a quella immediatamente animale per consentire all'uomo di dotarsi di strutture sociali, giuridiche, economiche ecc., quanto piuttosto di entrare in una dimensione integralmente operativa, tale cioè da consentire il coordinamento delle diverse strutture senza il vincolo di una prima struttura costrittiva. Il lavoro di Simondon riprendeva la connessione di sociologia e psicologia impostata da Maurice Merleau-Ponty (1988) nei suoi corsi universitari del triennio 1949/1952.

L'eredità di Bergson, che Merleau-Ponty (1967, p. 241) indicava come «spirito di scoperta», veniva ora raccolta come decisa affermazione del buon diritto della percezione contro la pretesa della coscienza personale di essere inizio del pensiero e sede della rappresentazione: bisognava ribadire che il pensiero è tanto impersonale quanto la realtà che esso pensa. Al tempo stesso, però, bisognava anche evitare che quest'impersonalità del pensiero finisse per dare l'impressione che la "logica" avesse davvero il compito di liquidare la filosofia e la sua storia. Così, con il primato della percezione era in realtà affermato il principio secondo il quale tutte le determinazioni di senso sono indissolubilmente legate alle percezioni cui si riferiscono; in questo modo, le singole cose sono liberate dall'astrazione di uno spazio logico che le accomunerebbe e restituite al loro decorso interno. Ora, quando Simondon, allievo di Merleau-Ponty e grande lettore di Bergson, propone di riconsiderare il problema dell'individuazione alla luce di nozioni estranee alla storia della filosofia come in fondo sono quelle d'informazione, di oggetto tecnico, di energia potenziale, di campo, di trasduzione, di metastabilità ecc. non intende portare nella filosofia problemi che essa finora avrebbe lasciato fuori del suo alveo, ma anzi mostrare che proprio con l'introduzione di tali nozioni l'intera filosofia, soprattutto il suo avvio greco, può essere compresa sotto una diversa luce e rientrare appunto in quella "tradizione" dell'impersonale ancora viva in Bergson e Merleau-Ponty. La sostituzione della nozione di forma con quella d'informazione consente ora a Simondon di porre, quasi paradossalmente, il problema dell'essere alla maniera dei fisiologi ionici (Simondon, 2013, p. 412): l'essere stesso non ha identità ed è tale solo nelle fasi in cui di volta in volta esso s'individua. ¹⁰ Lo sfasamento della realtà preindividuale non ha una vicenda propria e un tempo che ne consenta la ricostruzione. Solo il costituirsi di campi energetici in regime di metastabilità determina processi d'individuazione, il cui risultato è il raggiungimento di una specifica "risonanza interna".

In questo modo, grazie all'informazione si formano individui, dal cristallo all'utensile, dall'organismo unicellulare alla *polis* greca, che resistono alla progressiva decadenza dell'equilibrio che li costituisce. La quantità d'informazione di un sistema, nel determinare il costituirsi di un individuo dotato di risonanza interna, fissa il modo di essere delle cose in maniera opposta rispetto al pensiero antico, che pensava l'essere unicamente come stabilità. Rispetto all'energia potenziale

⁹ Quando nel 1989 è stata per la prima volta pubblicata in Francia la parte della tesi principale dedicata appunto all'individuazione psichica e collettiva, oltre al testo dell'introduzione dell'intera tesi, è stato pubblicato, come § 2 dell'introduzione con il titolo "Concepts directeurs pour une recherche de solution", anche il testo di questa conferenza (Simondon, 2001, pp. 44-77). All'edizione francese del 2007 è stata aggiunta alle pp. I-XVI una prefazione di B. Stiegler.

¹⁰ Le suggestive evocazioni dell'eternità in Tucidide, Orazio e Spinoza chiariscono come possa essere inteso l'essere senza identità (Simondon, 2013, p. 338).

e all'informazione del sistema la stabilità significherebbe l'impossibilità di qualunque divenire. Al contrario, l'essere che individualizzandosi si organizza in sistemi metastabili resiste invece alla tendenziale entropia del sistema: percepire non vuole solo dire afferrare le determinazioni materiali, ma ancor prima collegare quanto più sia possibile i segnali provenienti dalla cosa percepita: quando Norbert Wiener sostiene che percepire significa lottare contro l'entropia, pensa soprattutto a questa organizzazione dell'informazione (ivi, p. 329).

Se nella sua tesi principale Simondon afferma ripetutamente che il principio d'identità e il principio del terzo escluso non consentono l'accesso all'essere a causa della sua mancanza di unità, non è per sostenere che l'essere è tanto ineffabile quanto la sua presenza nell'individuo, ma solo per ribadire che l'essere consiste interamente nelle sue individuazioni, nelle quali è conservato come «divenire». ¹¹ Così, il problema ontologico acquista tutta la sua rilevanza con l'emergere del problema del nesso individuo/ambiente: detto in modo grossolano, il *milieu* che si associa all'individuo conserva a sua volta una connessione con l'essere preindividuale, rendendo estremamente variegata la gamma dei casi che si producono lungo la scala delle individuazioni. Basta pensare al posto della sessualità umana nello sdoppiamento di mente e corpo o, più genericamente, al pensiero come individuo di un individuo; a questi raddoppiamenti d'individuazione Simondon dà il nome di *individualisation* e *personnalisation* (ivi p. 361 sgg.).

¹¹ In questo senso, costituisce una difficoltà specifica del monismo di Spinoza quella di attribuire l'eternità all'unica sostanza (ivi, p. 442).

L'obiettivo che Simondon si poneva all'inizio della sua ricerca sull'individuazione non viene, a un certo punto del cammino, oscurato dalla crescente attenzione per l'uomo, per la sua spiritualità, per la sua creatività tecnologica: l'obiettivo rimane quello di “pensare l'essere”, ¹² senza cadere nell'errore di dimenticare l'essere preindividuale e di accettare l'ovvietà logica dell'essere individuato, anche quando, dopo le scoperte della termodinamica, il mondo stesso dell'esperienza comune aveva dovuto in qualche modo essere visto in una luce diversa. L'approdo della ricerca sull'individuazione non è dunque né psicanalitico né tecnologico, benché certamente questi due ambiti siano spesso chiamati in causa, come all'inizio erano chiamate in causa la fisica, la chimica e la biologia. Che ogni singolo uomo veda se stesso, il proprio contesto sociale e la natura come individuazioni dell'essere anziché come determinazioni di fatto sembrerebbe in realtà non aggiungere nulla né alla conoscenza, né all'emozione, né alla possibilità dell'azione. Alla filosofia però non è richiesto di recepire strutture già determinate, individui individuati, bensì solo di cogliere analogie su terreni comunicanti. Questo procedimento, che non è né solo induttivo né solo deduttivo, è trasduttivo. È il procedimento con cui nel *Sofista* platonico l'accostamento tra l'attività di chi pesca con la lenza e l'attività di chi cerca dei giovani abbienti cui vendere il proprio sapere consente di trasferire una certa operazione dal suo ambito naturale a un ambito appunto da strutturare (ivi, p. 773). ¹³ Ora, un campo propriamente ontologico non può essere né dedotto logicamente, né postulato per induzione,

¹² Cfr. a questo proposito Combes (1999, p. 4).

¹³ A proposito di operazione e struttura cfr. Bardin (2015, pp. 3-6).

giacché a una filosofia critica spetta solo il compito di seguire l'organizzarsi del sapere in operazioni e strutture: la scienza stessa, in quanto allagmatica, non potrebbe essere contemplazione di qualcosa di unitario, se non nel senso suddetto di cogliere l'ontogenesi di un individuo, per esempio del fotone entro il campo

energetico che lo determina. Operazione e struttura sono rigorosamente complementari. È l'esperienza stessa che scaturisce dal preindividuale a proporsi come dualità: **14** materia/forma, interno/esterno, corpo/mente, sacro/profano, intelligenza/istinto, vita/morte, tempo/eternità, personale/impersonale etc. Per quanto questa costitutiva dualità dell'esperienza non aspiri sempre a una soluzione realistica e soprattutto non necessariamente rivendichi il carattere della realtà, è tuttavia indubbio che le diverse culture abbiano finora, ciascuna secondo la propria maniera, cercato di interpretare i diversi dualismi.

Ora, a Simondon sembrava inaccettabile che la cosiddetta cultura umanistica tendesse a escludere dal proprio ambito gli oggetti tecnici e la loro invenzione. Bisognava quindi mostrare, in primo luogo, che l'uomo discende dal vivente e, in secondo luogo, che la tecnicità che lo caratterizza è parte integrante della sua cultura. In altri termini, bisognava mostrare che è sbagliato vedere negli utensili di cui l'uomo si è servito, tanto per le sue pratiche magiche (Simondon, 1989, pp. 162-170) quanto per le esigenze della vita quotidiana, solo l'esteriorizzazione di un carattere particolare, proprio di un certo vivente; la tecnicità già riconoscibile nei reperti preistorici non è il preludio di creazioni successive, ma il delinearci della struttura dell'ontologia genetica; intorno a questa struttura, ovviamente non percepita e non pensata, erano compiute operazioni che potrebbero essere dette logiche. Il nesso struttura/operazione è determinante e non implica alcuna coscienza: con ragione, Raymond Ruyer (1954, p. 7) aveva sottolineato anni prima come nella cibernetica il termine 'informazione' non esiga in alcun modo la coscienza. La cultura ha creduto di poter difendere l'uomo contro gli oggetti tecnici senza accorgersi che gli oggetti tecnici contengono molto di più di una storia della coscienza umana; di fronte a questo impegno il pensiero filosofico dovrà comportarsi come di fronte all'abolizione della schiavitù e al riconoscimento dei diritti umani. **15**

Nel 1964, presentando Norbert Wiener al colloquio di Royaumont sul concetto d'informazione nella scienza contemporanea, Simondon ricordava che la cibernetica era nata presso il M.I.T. dalla collaborazione di diversi ambiti scientifici e che questa pluralità di contributi l'accomunava alle scienze dell'epoca di Newton, nella quale i filosofi erano nel contempo anche matematici, fisici ecc.; nella prefazione alla riedizione della tesi complementare, John Hart ha fatto notare a questo proposito che l'universalità cui la *mécanologie* simondoniana aspirava avrebbe potuto essere ricondotta, diversamente dalla cibernetica americana, non tanto al modello newtoniano di scienza quanto piuttosto all'anatomia di Harvey, che aveva ispirato Descartes (Simondon, 1989, p. VIII). **16** Il suggerimento è prezioso, perché riporta l'attenzione al punto da cui è scaturita la ricerca di Simondon: se il contrasto tra strutture e operazioni può essere riportato alla meccanica dei corpi animali, sorge allora il problema del *cogito*, che può

14 Sulla rilevanza della dualità in una certa tradizione filosofica del pensiero europeo, da Aristotele a Spinoza, da Averroè a Bergson, da Duns Scoto a Deleuze cfr. Esposito (2013).

15 Nella prima pagina della tesi complementare era scritto: «La culture s'est constituée en système de défense contre les techniques; or, cette défense se présente comme une défense de l'homme, supposant que les objets techniques ne contiennent pas de réalité humaine. Nous voudrions montrer que la culture ignore dans la réalité technique une réalité humaine, et que, pour jouer son rôle complet, la culture doit incorporer les êtres techniques sous forme de connaissance et de sens des valeurs. La prise de conscience des modes d'existence des objets techniques doit être effectuée par la pensée philosophique, qui se trouve avoir à remplir dans cette œuvre un devoir analogue à celui qu'elle a joué pour l'abolition de l'esclavage et l'affirmation de la valeur de la personne humaine» (Simondon, 1989, p. 9).

16 Riguardo a W. Harvey cfr. anche Simondon (2014, p. 104).

essere tanto struttura quanto operazione, non contemporaneamente però. Per uscire dall'ambiguità, Simondon cercherà di seguire sia la proposta cartesiana dell'etica provvisoria, sia la critica radicale del *cogito* condotta da Maine de Biran (Simondon, 2013, p. 771). L'idea di una cibernetica come allagmatica generale che porti a compimento il progetto cartesiano di una comprensione meccanica dei corpi viventi, benché resti solo accennata in pagine poi non incluse nella tesi (ivi, pp. 729-780), **17** rimane comunque sullo sfondo dell'intera ricerca.

17 Le pagine suddette sono raccolte sotto il titolo "Analisi dei criteri dell'individualità allagmatica".

Bibliografia

- Bardin, A. (2015). *Epistemology and Political Philosophy in Gilbert Simondon Individuation, Technics, Social Systems*. Dordrecht: Springer.
- Blanchot, M. (1953). *Lo spazio letterario*. Torino: Einaudi.
- Combes, M. (1999). *Simondon, Individu et collectivité: Pour une philosophie du transindividuel*. Paris: PUF.
- Esposito, R. (2013). *Due. La macchina della teologia politica e il posto del pensiero*. Torino: Einaudi.
- Guchet, X. (2010). *Pour un humanisme technologique. Culture, technique et société dans la philosophie de Gilbert Simondon*. Paris: PUF.
- Merleau-Ponty, M. (1967). Divenire di Bergson. In Id. *Segni* (pp. 239-251). Milano: Il Saggiatore.
- Id. (1988). *Merleau-Ponty à la Sorbonne, résumé de cours 1949-1952*. Grenoble: Cynara.
- Simondon, G. (1964). *L'Individu et sa genèse physico-biologique*. Paris: PUF.
- Id. (1989). *Du mode d'existence des objets techniques*. Paris: Aubier.
- Id. (2001). *L'individuazione psichica e collettiva*. Roma: DeriveaApprodi.
- Id. (2013). *L'individuazione alla luce delle nozioni di forma e informazione*. Milano: Mimesis.
- Id. (2014). *Sur la Technique, 1953-1983*. Paris: PUF.
- Ruyer, R. (1954). *La cybernétique et l'origine de l'information*. Paris: Flammarion.



Philosophy Kitchen
Rivista di filosofia contemporanea

Università degli Studi di Torino
Via Sant'Ottavio, 20 - 10124 Torino
tel: +39 011/6708236 cell: +39 348/4081498
redazione@philosophykitchen.com
ISSN: 2385-1945

www.philosophykitchen.com

Redazione

Giovanni Leghissa — Direttore
Mauro Balestreri
Veronica Cavedagna
Alberto Giustiniano
Carlo Molinar Min
Giulio Piatti
Claudio Tarditi
Nicolò Triacca
Danilo Zagaria

Collaboratori

Andrea Michael Chiarenza
Samuel Re
Sara Zagaria

Progetto grafico

Gabriele Fumero

Comitato Scientifico

Tiziana Andina, Alberto Andronico, Giandomenica Becchio, Mauro Carbone, Michele Cometa, Martina Corgnati, Gianluca Cuzzo, Massimo De Carolis, Roberto Esposito, Arnaud François, Carlo Galli, Paolo Heritier, Jean Leclercq, Romano Madera, Giovanni Matteucci, Enrico Pasini, Giangiorgio Pasqualotto, Annamaria Rivera, Claude Romano, Rocco Ronchi, Hans Reiner Sepp, Giacomo Todeschini, Ugo Ugazio, Marta Verginella, Paolo Vignola, Ugo Volli.

